

## **A un ministro straordinario per la Comunione**

*(Testimonianza di Salvatore Cilio, diacono permanente, direttore Ufficio diocesano Pastorale della Salute)*

Quanto cercherò di condividere sul Sacramento dell'Eucarestia, non è né un trattato teologico né spirituale, è solo un tentativo di provocare, se possibile, qualche semplice riflessione e suggerire alcuni consigli pratici.

Non so quali echi provochi in te il termine *ministro straordinario della Comunione*. Immagino che possa causare curiosità, apprensione ed ansia, poi inadeguatezza e preoccupazione, perché, essere chiamati ad un servizio così grande, non può che incutere tali sentimenti e forti emozioni che nascono dalla consapevolezza di camminare con il Signore e di vivere, insieme a lui, la visita che farà agli ammalati, attraverso la tua persona.

Nel 257 d.C., al tempo dell'imperatore Valeriano, periodo in cui i cristiani erano duramente perseguitati ed erano costretti a riunirsi di nascosto nelle case private per ascoltare la Parola di Dio, pregare e celebrare la Santa Messa, un sacerdote domanda chi sia disposto a portare la Comunione ai fratelli che l'attendono. Si alza un ragazzo, Tarcisio, dicendo: "Manda me. La mia giovinezza sarà il miglior riparo per l'Eucaristia". Il sacerdote, convinto, gli affida quel pane prezioso e lo esorta: "Tarcisio, ricordati che un tesoro celeste è affidato alle tue deboli cure. Evita le vie frequentate e non dimenticare che le cose sante non devono essere gettate ai cani né le gemme ai porci. Custodisci con fedeltà e sicurezza i Sacri Misteri". "Morirò – risponde deciso Tarcisio – piuttosto di cederli". Ma lungo il cammino incontra alcuni giovani pagani. Si accorgono che Tarcisio stringe qualcosa al petto e tentano di strapparglielo. Il ragazzo non cede e allora viene preso a calci, qualcuno afferra delle pietre e gliele tira contro. Tarcisio resiste e riesce a non far profanare le ostie. A soccorrerlo, ormai in fin di vita, è un ufficiale pretoriano, convertitosi al cristianesimo di nascosto, che lo riporta al sacerdote della sua Comunità. Tra le mani serrate, strette al petto, Tarcisio conserva ancora un pezzo di stoffa con dentro l'Eucaristia.

Caro ministro straordinario della Comunione, pensando a San Tarcisio, il patrono di tutti coloro che sono custodi dell'Eucarestia, desidero dirti e sottolineare che anche tu hai ricevuto, come lui, la chiamata ad essere custode dell'Eucaristia per portarla agli ammalati, nelle loro case o in una struttura sanitaria.

È un dono immenso, di cui nessuno è degno; un impegno grande, che si compone di attenzione verso Dio e verso il prossimo. Appunto, il tuo è un servizio ai malati e tu sarai per tante persone “angelo di consolazione”.

Un dono e un impegno che vanno, tuttavia, costantemente rinnovati e alimentati.

A nome della Commissione ministeri istituiti dell'Ufficio liturgico diocesano e dell'Ufficio diocesano per la pastorale della salute, sentiti incoraggiato e ricorda che agisci a nome della tua Comunità cristiana, della Chiesa locale e della Chiesa universale.

Ti diciamo grazie, perché con te il Signore ogni giorno entra in tante case e in tanti luoghi di cura, per essere pane nel cammino di chi non può camminare, ma che tuttavia continua a muoversi nella Chiesa e a commuovere la Chiesa.

Sì, siamo qui per dirti grazie, perché tu sei un segno quotidiano di speranza per tanti che hanno bisogno di aiuto. Grazie, perché il tuo “Sì” detto a Dio, è un “Sì” all'uomo che soffre, a cui dare il pane della vita e la grazia della carità fraterna. Grazie, perché tu sei “Chiesa in uscita”, che ogni giorno percorre le vie del mondo della sofferenza e dell'abbandono. Seguire Gesù: questa è la tua strada!

Un giorno il Maestro disse a Pietro: “un altro ti vestirà e ti porterà dove tu non vuoi” (Gv 21,18).

Lasciati sempre condurre da lui, perché solo così sperimenterai e godrai delle vere gioie della vita.

Non so quando e come in te sia nato il desiderio di iniziare questo servizio, ma anche se ritieni di non esserne degno e impreparato per un compito così alto, non turbarti perché sono certo che esso è motivato dall'amore per l'Eucarestia e dalla tua consapevolezza che il pane di vita deve essere condiviso con tutti.

Hai sperimentato l'emozione che si prova ogni volta che si entra nella casa di un malato o in un reparto di ospedale, per portare Gesù. Pian piano, quella casa diventa familiare, si diventa di casa, molto più di altre persone, perché, rispetto ad altri, si porta Gesù.

Il dono che hai ricevuto, nel momento in cui sei stato istituito ministro straordinario della Comunione, ha necessità di essere costantemente alimentato. Non è facile, né scontato!

A tutti è capitato, quando si fa un'escursione in montagna, di percorrere sentieri impervi e di provare fatica. Questa immagine ci fa comprendere meglio, che le difficoltà della sequela sono tante: attaccamento alle passioni, alle suggestioni del denaro, al primeggiare nei dialoghi, alla scarsa riflessione, all'ascoltare solo il proprio io, al non coltivare le relazioni familiari e sociali, al desiderio di possesso e così via.

Come evitare di inciampare in tutto questo? Un passo del Vangelo di Giovanni racconta che un giorno Gesù condivise cinque pani sfamando cinquemila persone. La gente aveva mangiato a sazietà ed erano avanzate anche dodici ceste piene. Il giorno dopo la folla lo precedette sull'altra riva, cercandolo, perché voleva essere di nuovo sfamata. Ma Gesù stavolta non compie nessun segno. Vuole piuttosto alzare il tono della richiesta: “Datevi da fare non per il cibo che non dura, ma per il cibo che rimane per la vita eterna e che il Figlio dell'uomo vi darà” (Gv 6,27).

Quel pane è Gesù stesso!

Sei chiamato a stare accanto all'Eucaristia e a stupirti davanti a un dono così grande. Ti sosterrà certamente la partecipazione costante alla Santa Messa, con il desiderio di incontrare Dio, sorgente di grazia, che ti rinnova continuamente. Il pane della vita è anche pane del cammino, che ti sostiene nelle gioie e nelle prove, nei momenti di entusiasmo e di scoraggiamento.

Come ministro straordinario della Comunione, sei chiamato anche ad aiutare gli altri a vivere l'Eucaristia con la testimonianza della tua vita: ad ascoltare, a vivere e a divulgare la sua Parola, perché essa è luce ai tuoi passi e sostegno per tanta umanità bisognosa.

Il ministro straordinario della Comunione è colui che, dopo la Messa, non si perde in chiacchiere inutili, non si ferma a giudicare, ma si lascia trasportare dall'amore di Dio. È colui che sa soffermarsi in adorazione davanti al Santissimo Sacramento, con l'atteggiamento di chi sa che tutto procede da Lui, che ci nutre con la sua presenza e con il suo amore, la sua grazia, la sua misericordia.

Ringrazia, allora, Dio che continua a compiere le sue opere più belle attraverso di te, di tutti noi, che non siamo perfetti né santi, ma che siamo chiamati a riconoscere, con umiltà, che tutto viene da Lui.

Bisogna sempre tener presente che la casa del malato (o una stanza di ospedale) è un altro tabernacolo a cui accostarsi con delicatezza e rispetto. Nessuno – neanche tu – può capire cosa provano quella persona o la sua famiglia. E sappi che il suo letto (o la sua sedia a rotelle) è come la tua teca che custodisce l'ostia santa. Abbi rispetto della persona e della famiglia che hai davanti, senza cadere nel rischio di sapere tutto. Stai piuttosto in silenzio e, dopo aver vissuto con il dovuto raccoglimento il rito della Comunione – disponendo con cura la teca su una tovaglietta, accendendo la candela, leggendo il brano del Vangelo del giorno...– non aver fretta di uscire. Il momento dopo la Comunione è molto importante per chi è malato. Stare con lui è un'occasione di festa, perché condividere questo tempo, significa avere cura della persona.

Sofferinarsi in famiglia, come faceva Gesù a Betania, in casa di Marta e Maria, è tempo prezioso offerto al Signore.

A volte ti troverai sopraffatto dalla domanda: perché questa prova? Non affannarti nel cercare risposte, perché non ce ne sono. Cerca piuttosto di aiutare a vivere questa prova, associandola a quella di Cristo.

E poi non dimenticare, che sei chiamato, oltre che a portare consolazione a chi soffre, ad essere un richiamo nella tua Comunità, per ricordare che i malati non possono rimanere ai margini. Non possono essere scartati, come, purtroppo, capita molto spesso.

Il Vangelo di Giovanni, in un altro brano, ci parla del paralitico nel tempio di Gerusalemme, alla piscina di Betzatà, le cui acque erano ritenute miracolose, quando si agitavano, per il primo che vi si fosse immerso. A quell'uomo, paralizzato da 38 anni, Gesù domanda: "Vuoi guarire?". L'uomo risponde: "Signore, non ho nessuno che mi immerga nella piscina quando l'acqua si agita. Mentre infatti sto per andarvi, un altro scende prima di me" (cfr. Gv 5,1-9).

“Non ho nessuno”: quest’affermazione esprime tutta la tristezza della solitudine nel tempo della malattia. È un grido di aiuto che il sofferente lancia alla Comunità, alla Chiesa, al mondo.

Ricorda, inoltre, che, come ministro straordinario della Comunione, operi all’unisono e in sintonia con il tuo parroco e farai da ponte tra lui e la casa del malato, tenendo sempre in mente che il sacerdote è il ministro ordinario dell’Eucaristia, chiamato a visitare periodicamente i malati, incontrarli, confessarli e amministrare il Sacramento dell’Unzione.

Tu fai anche da ponte tra i malati e la Comunità, per accendere nel cuore di tutti l’amore per chi soffre.

Un’annotazione: con il tuo parroco individuerai chi visitare e quando, stabilirai, sempre in accordo con lui, anche le modalità.

Sarebbe bello che tu fossi accompagnato ogni tanto da un giovane, per aiutare i giovani ad entrare in contatto con la sofferenza e a vivere un servizio verso chi soffre. Sarebbe bello, inoltre, chiedere ai catechisti di far preparare ai bambini un regalo (per Natale, Pasqua o la Giornata del malato), o di far scrivere un biglietto per ciascun ammalato.

Sarebbe bello anche che ogni gruppo parrocchiale adottasse uno o più malati, affinché coloro che soffrono possano sentirsi sempre più parte attiva della Comunità.

Sarebbe bello, infine, ritrovarsi nelle loro case per pregare il Rosario, per leggere e condividere la Parola, per momenti di fraternità e di famiglia.

Concludendo, caro ministro straordinario della Comunione, sei invitato a vivere in fraternità con gli altri ministri della tua Comunità. Vedersi periodicamente – possibilmente sotto la guida di un consacrato – e partecipare agli eventi diocesani, è importante per crescere nella fede, per confrontarsi, per arricchirsi vicendevolmente. Tu non agisci mai da solo, ma insieme alla Chiesa servi.

Ti auguro di essere sempre più arricchito da Gesù amore e dalla fedeltà ai malati che ti sono stati affidati dalla Chiesa.

Dio ti benedica e la Madonna ti doni la sua materna protezione.

*21 maggio 2023*